

Come scrivono gli scienziati nei loro documenti, la ricerca nel nostro paese ha bisogno di risorse, ma anche di donne e uomini che nella ricerca intendono impegnarsi e che chiedono solo la possibilità di lavorare senza che la loro dignità venga schiacciata. È su questi nodi che noi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo chiediamo a lei, signor viceministro, ed al Governo come intendete procedere e quali provvedimenti intendete assumere per riportare nel suo corretto alveo una situazione che ci preoccupa e che a ragione inquieta la comunità scientifica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, onorevole Possa, ha facoltà di rispondere.

GUIDO POSSA, Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Signor Presidente, la sua distinzione tra replica e risposta mi pare azzeccata perché, in effetti, ho preso in esame il testo di un'interpellanza urgente in base al quale mi vengono richieste determinate cose, mentre invece l'illustrazione svolta dall'onorevole Colasio prospetta tutta un'altra serie di problematiche — in particolare una discussione specifica su come sia articolato il disegno di riforma del CNR — che rimandiamo ad un'altra data.

Le richieste dell'interpellanza urgente sono rivolte a conoscere le modalità attraverso le quali il Governo intende confrontarsi con la comunità scientifica e quali investimenti lo stesso preveda per l'attuazione della riforma, tenuto presente quanto è stato deciso nella legge finanziaria; io mi atterrò a queste due richieste che sono poi quelle contenute nel testo scritto dell'interpellanza urgente in oggetto.

Innanzitutto, debbo confermare la volontà del Governo di intraprendere con la comunità scientifica un ampio confronto. A proposito di ciò vorrei fare una precisazione: il confronto, naturalmente informale, vi è stato con esponenti di vario tipo della comunità, a partire dallo scorso

aprile, periodo in cui è stato approvato un documento del Governo che si intitola «Linee guida della politica scientifica e tecnologica del Governo». Questo documento prevede esplicitamente, tra l'altro, la ristrutturazione del CNR. In relazione a questa approvazione ci siamo subito mobilitati per promuovere dei contatti informali.

Tengo poi a sottolineare che, per serietà nei confronti della comunità scientifica, il contatto formale non potrà che avvenire quando sarà definito il progetto. Questa definizione del progetto, data anche la complessità della materia, i tanti interventi e le tante sollecitazioni ricevute, ha richiesto di un cospicuo periodo di tempo. Abbiamo realizzato ventitré o ventiquattro redazioni successive di questo schema di riordino; ricordo anche che la numero quattro è fuori uscita per qualche motivo dagli uffici del ministero ed è comparsa sul quotidiano *la Repubblica* e ciò ha determinato una certa turbativa nell'ambito della comunità scientifica.

Comunque, vi è stato un processo di focalizzazione delle riforme riguardanti i vari enti (CNR, Inaf e ASI) che il Governo intende porre in atto e che terminerà quando il Consiglio dei ministri avrà approvato gli schemi dei decreti legislativi che intendono attuare queste stesse riforme. Solo a quel punto potrà iniziare davvero una consultazione formale con la comunità scientifica avente come riferimento oggettivo un progetto definito in tutte le sue parti e fatto proprio dal Governo.

Abbiamo la piena volontà di esercitare il massimo ed aperto confronto con la comunità scientifica a partire dal momento in cui questi schemi di decreti legislativi saranno stati approvati dal Consiglio dei ministri e confidiamo che ciò possa avvenire anche nei prossimi giorni.

Saranno disponibili per questo confronto i tempi previsti per l'espressione del parere da parte del Parlamento sugli schemi di decreti legislativi.

Comunque, siamo aperti a riconsiderare nella formulazione dei decreti legislativi le modifiche che la comunità scien-

tifica avrà suggerito, e che noi condivideremo, a quegli stessi schemi di decreti legislativi.

Vi è da parte nostra — lo ripeto un'ultima volta — il pieno desiderio di ottenere il supporto, il parere della comunità scientifica (il ministro ha richiesto questo parere in una riunione avvenuta il 23 gennaio); avremo modo, pertanto, di confrontarci a più riprese con i responsabili degli enti coinvolti.

Per quanto riguarda il Parlamento, l'attuazione di questa riforma presenta un certo carattere d'urgenza perché deve essere comunque attuata entro il 30 giugno prossimo: la delega, infatti, per l'attuazione della riforma di riordino degli enti di ricerca è stata « riaperta », dopo la legge Bassanini, dalla legge n. 137 del 2002 e, comunque, il termine di scadenza è il prossimo 30 giugno. Siamo già a fine gennaio e, pertanto, non abbiamo molto tempo a disposizione.

Vorrei segnalare che una simile urgenza viene imposta (il termine è sempre quello del 30 giugno) anche dall'ultima legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 34, comma 23. Per tale motivo, ci confronteremo con la comunità scientifica, nonché con le Commissioni competenti di Camera e Senato in questi due prossimi mesi, disponibili pienamente a recepire le modifiche suggerite e che riterremo opportune.

L'ultimo aspetto riguarda la disponibilità di risorse finanziarie per l'attuazione di questa riforma. Il Governo riafferma quanto contenuto nel documento del 19 aprile, di cui ho già parlato (« Linee guida per la politica della ricerca scientifica e tecnologica »), nel quale il Governo si è impegnato a raggiungere per la fine della legislatura una spesa pubblica in ricerca pari all'1 per cento del prodotto interno lordo. Detto ciò, segnalo che, a conclusione del dibattito sul disegno di legge finanziaria per il 2003 e successivamente alla sua approvazione, verifichiamo per l'anno 2003 un significativo aumento delle risorse a disposizione della ricerca pubblica.

È vero che il fondo di finanziamento ordinario per gli enti e le istituzioni di

ricerca diminuisce per l'anno 2003 di 25 milioni di euro e cioè dell'1,6 per cento — è vero — ma, nello stesso tempo, aumenta, ad esempio, la dotazione del fondo per il finanziamento delle ricerche di base (FIRB) che viene incrementato di 100 milioni di euro (per la prima volta ha una dotazione significativa non più concepita come *una tantum*) e sempre per il 2003 viene aumentato anche il fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR). Il complesso dei fondi FAR, FIRB e PRIN (progetti di rilevante interesse nazionale, vale a dire il fondo per la ricerca nell'università), viene aumentato di 212 milioni di euro nel 2003 rispetto al 2002.

Con la legge finanziaria del 2003, ai sensi dell'articolo 56, è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio un nuovo fondo per grandi progetti di ricerca, gestito dal Ministero dell'economia e la cui attività viene precisata secondo le indicazioni del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Questo nuovo fondo ha una dotazione per l'anno 2003 di 225 milioni di euro e, a decorrere dall'anno 2004, di 100 milioni di euro.

Complessivamente noi abbiamo per l'anno 2003 un insieme di maggiori fondi per gli investimenti in ricerca e per l'edilizia universitaria che cresce dell'8 per cento, con una somma di 430 milioni di euro; è una cifra assolutamente rilevante.

Si tratta di un primo passo verso il conseguimento di questo incremento che ci porterà, alla fine della legislatura, all'1 per cento del prodotto interno lordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bimbi, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, signor viceministro, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non possiamo che dichiararci profondamente insoddisfatti, e questo mi dispiace per la stima che ad entrambi porto. In particolare, do atto al viceministro Possa di un grande lavoro per strappare risorse ai fini della ricerca e ad entrambi di un'attenzione verso questi temi, dimostrata anche in Commissione.

Vorrei tuttavia focalizzare le ragioni di questa insoddisfazione che riguardano, come ha ricordato il collega Colasio e come si ribadisce nella nostra interpellanza, il rapporto tra Parlamento e Governo, ma anche quello tra il Governo e gli enti di ricerca nella definizione della riforma degli enti di ricerca. Ovviamente, noi ci riferiamo alle linee guida, non alla delega prevista nella legge finanziaria all'articolo 34, da noi ferocemente avversata per gli effetti determinati da questa urgenza improvvisata, e neppure al fatto che vi sia stato un breve incontro del ministro al CUN con la CRUI e con il presidente del CNR, dove non è stato prodotto alcun documento ufficiale. Il viceministro dice che vi sono state 23 bozze, ma il Parlamento non ne ha ricevuta nemmeno una.

Siamo, quindi, assolutamente insoddisfatti del metodo seguito ed anche del cosiddetto incremento delle risorse che non è stato reale, e vedremo se verrà realizzato in parte, in quanto per ora al CNR i tagli raggiungono il 50 per cento ed hanno costretto il direttore di istituto ad informare il ministro della disattivazione di linee importanti di ricerca in reti internazionali.

Il 24 gennaio scorso il mondo della ricerca ha osservato un minuto di silenzio e ciò è avvenuto proprio nel momento in cui, come riporta anche il sito di Palazzo Chigi, che noi deputati dobbiamo leggere insieme ai giornali per essere informati sempre, dopo l'evento, delle intenzioni del Governo, era in corso una prima presentazione in Consiglio dei ministri dell'ipotesi dei decreti sul CNR, sull'Inaf e sull'ASI.

Un minuto di silenzio nell'aula dei convegni del CNR in un'assemblea di più di mille ricercatori fa un rumore assordante perché ha segnalato la protesta contro il Governo per la riduzione al silenzio di una comunità scientifica, sulla testa della quale il ministro decide, senza chiedere pareri, una pretesa riforma, la quale, per quel che viene annunciato, al di là delle soluzioni tecniche specifiche non ancora note al Parlamento, costruisce la *governance* della scienza attorno ad una

sua più accentuata burocratizzazione e verticalizzazione in capo all'esecutivo, con la presenza in maniera affatto anomala, se non inopportuna, delle regioni e dei rappresentanti di impresa negli organi di Governo del CNR.

Per questo, circa tre generazioni di ricercatori hanno segnalato, con questo mezzo, in primo luogo il rischio della cancellazione di un modello culturale virtuoso, che cominciava ad essere posto in atto, sostenuto dalle riforme dell'Ulivo che noi difendiamo solo come punto di partenza per promuovere anche in Italia le migliori e buone pratiche collaudate nelle istituzioni scientifiche europee ed internazionali.

Non dimentichiamo che già da diversi anni, anche prima delle riforme uliviste cui ci riferiamo, una buona parte dei singoli istituti, dei singoli ricercatori o dei singoli gruppi di ricerca, ha iniziato a mettere in atto queste buone pratiche, con pochissimi mezzi, con moltissimi laccioli burocratici, con eccezionale creatività.

In questo modo, la comunità scientifica ha rafforzato i suoi legami internazionali, riferendosi ad un modello di competizione comunicativa aperta, orientato allo sviluppo della ricerca innovativa di base, alla implementazione più efficace della ricerca applicata, anche orientata al mercato, certo non indifferente alla partecipazione agli utili derivanti dai brevetti, ma soprattutto capace di posporre le ricompense materiali al perseguimento della scoperta scientifica in sé e alle migliori pratiche applicative. Una comunità paga molto spesso — e si vedono le retribuzioni dei ricercatori — dei riconoscimenti materiali derivanti dalla stima dei colleghi e della presenza autorevole nel dibattito sulle pubblicazioni internazionali può prestigiose.

L'incentivazione di una ricerca prevalentemente mercantile del principe è in discussione dappertutto. Lo sanno coloro che seguono i dibattiti — su *Nature*, su *The Lancet*, sul *British Medical Journal* — relativi ai rischi di « malpratiche » derivanti da un'intrusione scorretta del mercato delle logiche del profitto nelle logiche

tipiche della riforma scientifica, ma lo ignora gran parte del ceto del Governo e, purtroppo, anche una parte dell'opinione pubblica italiana.

Per queste ragioni rischiamo di diventare una provincia dell'impero. Purtroppo, per quel che riguarda la ricerca, vi è il rischio che diventiamo la provincia del re Travicello, che non ha una reale autorità tra i suoi pari — nel mondo scientifico, intendo — mentre appare autorevole solo alle rane ormai uscite dallo stagno.

Poiché da mesi la ricerca è subissata dagli annunci di una rivoluzione copernicana, mentre i ragionamenti pacati degli addetti ai lavori appaiono credibili solo se si trasformano in urla, allora dai ricercatori italiani — e non solo del CNR — è stata adottata la pratica « rumorosa » del silenzio.

Che altro c'è da dire? Copernico non ci pare all'orizzonte della ricerca, neppure per l'università, per l'alta formazione artistica e coreutica, né per la scuola. Anzi, in questi ambiti si rischia che l'autonomia costituzionale diventi libertà vigilata. È per questa ragione che l'osservatorio della ricerca ha scritto una lettera aperta al Presidente della Repubblica, ai Presidenti del Senato e della Camera e delle Commissioni parlamentari cultura, in cui solleva le sue preoccupazioni. Tra l'altro l'osservatorio appare ancora più preoccupato per la mancanza di un dibattito parlamentare su un problema di rilevante importanza strategica per il paese, un paese che, pure attraversando anni difficili, in tutto l'arco del secolo, si è dato obiettivi e istituzioni pubbliche internazionalmente note per opera o volontà di alcuni illustri padri, come Vito Volterra, Enrico Fermi, Giulio Natta, Edoardo Amaldi, Daniel Bovet e tanti altri ormai celebrati nella storia internazionale della scienza.

Quindi l'osservatorio è riconvocato per domani e, come ha già avuto modo di far presente stamane l'onorevole Tocci — pertanto, in questo senso, l'Ulivo è assolutamente unito — l'approvazione prevista dei decreti avverrebbe domani in Consiglio dei ministri, senza un confronto con la comu-

nità scientifica ovvero in modo estremamente carente nel metodo, al di là del merito, ma anche senza alcun confronto con il Parlamento, mentre in Parlamento, come ricordava l'onorevole Colasio, sono in corso i lavori di due Commissioni di indagine (alla Camera e al Senato), essendosi responsabilmente posti nell'ottica di conoscere, capire e valutare, ascoltando le voci degli addetti ai lavori, prima di decidere.

Il Parlamento non ha la presunzione di pensare che, poiché è eletto dal popolo, ha una potestà sovraordinata a qualsiasi altra istituzione, in particolare quelle su cui si basa l'idea stessa di libertà nel senso moderno del termine. Noi siamo preoccupati per il rischio tutto italiano di una scienza amministrata, senza discutere sugli aspetti di dettaglio del modello organizzativo che il Governo propone, sottolineando che il rischio della trasformazione del CNR in un ente strumentale ci appare gravissimo, perché è in contrasto con i principi costituzionali della libertà scientifica.

Noi speriamo quindi che al più presto il Governo venga in Parlamento e siamo assolutamente disponibili anche ad andare oltre la riforma dell'Ulivo, sviluppando ancor più l'autonomia organizzativa e gestionale degli enti, senza però sfiduciare la selezione professionale tramite concorsi pubblici che costituiscono, sul piano filosofico, morale ed organizzativo, un aspetto della democrazia, particolarmente in quei corpi professionali, tra cui quello degli scienziati, che sono giustamente gelosi delle loro prerogative, che riguardano la libertà di pensiero oltre quelle dell'agire e del produrre (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Iniziativa per garantire il diritto di critica e di confronto degli studenti universitari sui programmi di esame — n. 2-00615)

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00615 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, una piccola premessa, relativa ai fatti, è indispensabile per capire le ragioni che ci hanno indotti a presentare questa interpellanza.

Presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Brescia è stata distribuita una dispensa di approfondimento dal titolo: «Bada alla Bossi-Fini! Contenuti, cultura e demagogia della nuova legge sull'immigrazione». Tale dispensa è obbligatoria ai fini del corso di filosofia del diritto tenuto dalla professoressa Tecla Mazzaresse, titolare della cattedra ed è parte integrante dell'esame (quale seminario di approfondimento).

Nell'introduzione, a pagina 5, si legge: «È difficile esprimere con le parole la nostra indignazione nei confronti di una legge così ingiusta come la Bossi-Fini (...), della classe dirigente che l'ha proposta, elaborata e promulgata e di tutti quelli che l'approvano e la sostengono (...). Una logica di rapina e di sfruttamento» continuano gli autori «vige talvolta dall'alto al basso della scala sociale in Italia (...). Come dunque reagire? Lo scopo di questo opuscolo non è, per quanto lodevole esso possa essere, solo di denunciare; è anche quello di informare e di indicare possibili modi di reagire, persona per persona e gruppo per gruppo».

L'intero testo è intriso di una forte propaganda antigovernativa. Fra i detrattori della legge si contraddistingue Fabio Raimondi del Vicenza *Social forum*, autore di un capitolo nel quale sostiene: «La Bossi-Fini è una legge razzista e xenofoba, barbara e incivile, ma è anche, non secondariamente, una legge antioperaia». Lo scritto è pervaso da continui riferimenti ideologici. A titolo esemplificativo, ne cito uno: «La Bossi-Fini mira così a scatenare una guerra tra poveri che andrà a tutto vantaggio dei padroni, ma, seppure involontariamente, potrebbe anche essere l'occasione per costruire una nuova unità di intenti e di lotte».

I riferimenti, poi, ai presunti contenuti xenofobi del provvedimento approvato pochi mesi fa da questo Parlamento ricorrono molto spesso, fino a sfociare in alcuni

brani di inaudita meschinità, come nel paragrafo a firma di Gianfranco Bettin, prosindaco di Venezia, e di Beppe Caccia, assessore alle politiche sociali dello stesso comune. A pagina 54, costoro forniscono addirittura i rudimenti per disobbedire ai «*Diktat* razzisti della legge», consigliando il rilascio della certificazione di residenza e di idoneità delle abitazioni «in maniera estensiva», in modo da favorire l'ottenimento della carta di soggiorno che «allo stato attuale è l'unico modo per aggirare il famigerato contratto di soggiorno».

All'interno del testo, si sprecano le ingiurie alla Lega nord Padania ed ai suoi rappresentanti nelle istituzioni. In particolare modo, gli autori suggeriscono: «Per non assomigliare a Gentilini (...), si possono fare diverse cose. Oggi, in realtà, per essere diversi da lui, ai sindaci, ai comuni, non basta più non dire le infamie che normalmente Gentilini dice. Bisogna, concretamente, fare delle cose. Altrimenti non si ha diritto di considerarsi molto diversi dal ridicolo, sinistro sceriffo da quattro soldi della bella Treviso».

Ultimo capitolo, *dulcis in fundo*, che è intitolato «agire in rete, inventare pratiche alternative», a cura di Grazia Naletto dell'associazione Lunaria e di Alessandro Leogrande, redattore de *Lo straniero*, è un vero e proprio *vademecum* per aggirare la legge Bossi-Fini, una vera e propria istigazione a delinquere nella quale viene esaltata l'illegalità e vengono sobillati coloro che dovrebbero aderire a questa rete a tutelare la forme di clandestinità.

Troviamo veramente inconcepibile che in una università statale sia possibile propagandare posizioni così radicalmente faziose, prive di qualsiasi contraddittorio e barlume di pluralismo. Ci troviamo di fronte ad una chiara lesione dei diritti degli studenti. Non oso pensare lo stato d'animo di uno studente che si prepara a questo esame, si presenta davanti a un docente che ha indicato un testo di questo tipo, un testo all'interno del quale addirittura ci sono degli inviti a sovvenzionare e sostenere anche economicamente i gruppi che ne hanno contribuito alla redazione.

Quindi, quali garanzie, quali iniziative può intraprendere il ministero per garantire il diritto di espressione e il libero confronto, il diritto alla critica da parte degli studenti? Come è possibile evitare che l'università diventi uno strumento di propaganda, come purtroppo è avvenuto in questo caso?

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Caldoro, ha facoltà di rispondere.

STEFANO CALDORO, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, in merito all'interpellanza urgente, così come esposta ora dall'onorevole Caparini, si fa presente che il rettore dell'ateneo di Brescia ha comunicato che il fascicolo «Bada alla Bossi-Fini!», curato da diversi soggetti, tra cui alcune associazioni di volontariato, ha rappresentato solo una parte del materiale didattico distribuito agli studenti in occasione di uno dei quattro seminari d'approfondimento del corso di filosofia del diritto impartito dalla professoressa Mazzarese. Il materiale didattico era costituito anche da testi di approfondimento giuridico delle problematiche sull'immigrazione e di valutazione statistica del fenomeno.

La professoressa Mazzarese ha precisato che il fascicolo in questione costituisce, unitamente agli atti scritti sovramenzionati, solo una base di discussione relativamente alla parte monografica del suo corso in tema di diritti e migranti e non un testo di preparazione all'esame di filosofia del diritto. Sulla stessa linea si è espressa la stessa presidenza della facoltà di giurisprudenza con un comunicato ufficiale, tra l'altro diffuso dalla stampa locale e nazionale, nel quale inoltre si è manifestata piena solidarietà alla docente, come dichiara il preside, con il riconoscimento del valore irrinunciabile della libertà di insegnamento e di pensiero e del pluralismo delle idee per la formazione dello studente, fermo restando il diritto di critica da esercitarsi nelle sedi dovute.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 16,05)**

STEFANO CALDORO, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Anche il rettore conferma l'irrinunciabile diritto costituzionale alla libertà di insegnamento esercitato dalla professoressa Mazzarese, così come la piena libertà di critica degli studenti, e precisa che l'impostazione, sempre eseguita dall'università degli studi di Brescia, è quella di favorire la maturazione della capacità critica degli studenti senza alcuna partigianeria.

Alla luce di quanto esposto, questo ministero sottolinea la delicatezza della questione emersa e ricorda che il diritto di opinione e la libertà di insegnamento rappresentano prerogative costituzionalmente garantite e, come tali, irrinunciabili per assicurare nel contesto di un necessario pluralismo di opinioni il diritto di critica e di confronto, così come richiesto dagli stessi interpellanti, evitando, come è ovvio, di rappresentare però la posizione di una sola parte

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, ovviamente sono profondamente insoddisfatto di questa risposta che, purtroppo, non mi aspettavo. Devo dire che, in materia, il ministero non ha brillato e continua a non brillare, nel senso che — preciso, ovviamente — qui si parla di diritti costituzionali, di libertà di insegnamento e non c'è dubbio che noi condividiamo questi principi e siamo qui proprio per difendere questi principi e per difendere le migliaia, le centinaia di migliaia di bravi docenti che fanno e sanno fare bene il loro lavoro, e non coloro che, come in questo caso, utilizzano surrettiziamente la cattedra e il ruolo che rivestono per fare propaganda e per fare politica, perché questo è un testo di politica, vi sono scritte cose che neanche l'opposizione più dura manifestata in quest'aula, ha avuto il co-

raggio di dire; vi sono scritte cose che vanno in direzione diametralmente opposta a qualsiasi principio di corretto approccio alla materia, addirittura c'è un vero e proprio sobillamento all'illegalità, un'istigazione all'illegalità. Inoltre il testo è intriso e cosparso di ingiurie nei confronti di una forza politica, anzi di due forze politiche che fanno parte della maggioranza e sono state votate dalla maggioranza di questo paese. Viene criticata la classe dirigente, come è scritto in questo testo, e vi è una continua istigazione a obiettare nei confronti della legge Bossi-Fini.

Lei, giustamente, nel suo intervento ha parlato di diritto di critica e io ribadisco: ma dov'è il diritto di critica di uno studente che si trova a dover affrontare un testo così fortemente politico, così fortemente schierato? Lei parlava prima di pluralismo; mi risponda, dov'è il pluralismo in questo testo, dov'è il pluralismo nell'insieme dei testi sottoposti all'attenzione agli studenti di quel corso? Le darò io la risposta: in questo caso non c'è alcuna tutela dei diritti dello studente; è inaccettabile l'abuso che è stato fatto, è inaccettabile la propaganda che è stata fatta con questo testo e trovo altrettanto disdicevole il comportamento del Governo che se ne è lavato le mani.

Spero che, in futuro, una cosa del genere non si ripeta perché per la Lega nord e in particolare per i deputati bresciani questo è un atto assolutamente grave e inaccettabile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Chiusura del reparto di malattie infettive pediatriche dell'ospedale Spallanzani di Roma - n. 2-00590)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Serio D'Antona ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00590 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmataria.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Signor Presidente, l'8 novembre 2002 il commis-

sario straordinario dell'IRCCS Lazzaro Spallanzani di Roma, il professor Raffaele Perrone Donnorso, ha emesso un'ordinanza resa operativa il 15 novembre 2002 con la quale si dà atto alla definitiva chiusura del reparto malattie infettive pediatriche del suddetto ospedale.

Il reparto pediatrico dell'ospedale Spallanzani, da oltre trent'anni, faceva fronte alle emergenze di malattie infantili provenienti dalla città di Roma e dall'intero centro sud. Si è portato così a conclusione un processo di smantellamento del centro pediatrico in atto da tempo attraverso una progressiva riduzione dei posti letto (da 30 a 16, poi a 10). A nulla sono valse le proteste dei genitori dei bambini ricoverati in detto ospedale, né le reazioni da parte dei sindacati, della stampa, del tribunale per i diritti del malato. La sconcertante decisione di chiudere il reparto pediatrico dell'ospedale Lazzaro Spallanzani allarma, allarma soprattutto perché tale scelta investe il diritto alla salute dei bambini che sono la parte più debole della società, la parte più bisognosa di protezione. La chiusura del reparto pediatrico fa sì che, in caso di emergenza, un bambino, anche se in età neonatale, debba essere ricoverato in realtà assolutamente inadeguate, sia per la contiguità a malati adulti sia per l'inadeguatezza professionale del personale medico ed infermieristico.

Peculiarità dei reparti pediatrici dovrebbe essere quella di aiutare clinicamente il bambino e di sostenere, dal punto di vista psicologico, sia il bambino sia i suoi familiari, anche attraverso la creazione di un ambiente idoneo al mondo infantile. Appare evidente l'impossibilità di garantire tali condizioni in reparti per adulti. Inoltre, il ricovero di bambini in reparti per adulti li espone ad un grave rischio infettivologico, dovuto alle infezioni crociate, cioè quelle infezioni che possono essere veicolate dagli stessi operatori sanitari.

Apprendiamo, da una notizia di un'agenzia di stampa datata 21 gennaio 2003, un annuncio dato dallo stesso commissario straordinario Raffaele Perrone Donnorso alla presenza del ministro Sir-

chia, oggi non presente in aula. Sono lieta della presenza — autorevolissima — del sottosegretario Guidi, ma in questa circostanza, lo dico con tutta la stima che ho nei confronti del sottosegretario, avrei però gradito che a rispondere fosse stato direttamente il ministro, in quanto egli era presente sia alle affermazioni del professor Perrone Donnorso sia alle proteste dei genitori dei bambini che un tempo erano ricoverati, dei sindacati e delle associazioni. È per questo che avrei voluto vedere oggi presente il ministro, sebbene, lo ripeto, egli sia comunque autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Guidi. Il professor Perrone Donnorso, in quell'occasione, disse che oltre 50 esperti provenienti dei paesi del G7 ed anche dal Messico si sarebbero riuniti nel marzo prossimo presso l'istituto nazionale per le malattie infettive Spallanzani di Roma in una conferenza, rigorosamente a porte chiuse, per discutere sulle procedure di isolamento dei pazienti colpiti da febbri emorragiche causate da virus e batteri.

Il commissario straordinario, professor Perrone Donnorso, accompagnato dal ministro in occasione dell'inaugurazione del nuovo padiglione Baglivi, ha inoltre annunciato, in detta occasione, che presso l'istituto Spallanzani troverà spazio un importante centro di ricerca contro i rischi da terrorismo biologico e chimico.

Chiediamo pertanto al ministro o, meglio, in questo caso, al sottosegretario, se esista una relazione tra quanto suddetto e la chiusura del reparto pediatrico. In tal caso, riteniamo che tale struttura avrebbe dovuto essere aggiuntiva piuttosto che sostitutiva. Riteniamo altresì che se i rischi relativi ad azioni terroristiche fossero tali da giustificare misure di questa gravità, i cittadini, quanto meno nella loro rappresentanza parlamentare, avrebbero il diritto di essere informati, a meno che tale struttura non abbia l'unica finalità di mettere un fiore all'occhiello di qualcuno.

Sappiamo che il commissario è stato accolto dalle proteste da parte dei sindacati, dei cittadini e di varie associazioni. Chiediamo quindi quali risposte intenda dare il Governo, quale sia la sua posizione

rispetto ad una situazione di tale gravità e quali misure intenda adottare per far fronte all'emergenza rappresentata dalle malattie infettive pediatriche.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, colleghi, gentile interpellante, anch'io per stile personale ho sempre preferito — da ministro, nell'ambito della maggioranza o all'opposizione — che fosse il ministro a dare dignità a queste risposte, che forse hanno poco ascolto nella platea di quest'aula (lo dico da tanti anni) negli atti parlamentari ed anche nel sentire della gente (vorrei, veramente, che anche i resoconti stenografici, che tanto spesso rimangono un po' nascosti alla maggior parte di noi, tranne che per motivi di collegio, ma che costituendo una parte importante nella storia della nostra Repubblica, fossero più conosciuti). Pertanto, anch'io avrei voluto che rispondesse il ministro, ma so che non ha potuto.

A volte accade che certi problemi, che sembrano locali, costituiscano segnali forti e, quindi, è giusto che un ministro risponda a piccoli, grandi problemi, parlando poi di grandi strategie. Tuttavia, il ministro oggi non ha evaso questa complessa risposta per la mancanza di argomenti, ma perché veramente non era in grado di farlo per motivi istituzionali. È la solita frase rituale, ma in questo caso il ministro Sirchia è prima di tutto un medico e non è potuto intervenire non per motivi istituzionali fantasmatici ma reali. Mi permetto, quindi, di domandarle scusa — sebbene sia irrituale — per il fatto che a rispondere è il sottosegretario e non il ministro. Ciò non è nel nostro stile e nemmeno nel mio dal momento che intervengo solo quando vi è una delega *ad hoc* che mi dà la facoltà di rispondere in luogo del ministro. Condivido il suo disappunto per il fatto che il professor Sirchia non sia presente. Egli avrebbe voluto venire, si era impegnato a farlo, ma

non ha potuto. Ciò deve essere detto per chiarezza, per rispetto alla importante domanda che lei ha rivolto e perché il luogo in cui parliamo è importantissimo, sebbene, forse, poco compreso da chi di quest'aula ha poca memoria.

Detto ciò, non posso che apprezzare la sua interlocuzione, perché — correttamente — non ha parlato del momento attuale, ma di un percorso che interessa un periodo che va al di là di questo Governo. Con ciò non voglio creare un alibi a chi può non averne, ma lei correttamente ha parlato di un percorso che ha ridotto l'efficacia e l'importanza di un servizio. Di quale servizio stiamo parlando? Intanto, si sta parlando di un luogo di enorme importanza anche storica, non solo per i romani ma per il centro sud. Poi, se qualcuno di noi vuole dimenticare l'importanza della storia, facciamolo pure. A mio avviso, in questo paese che si chiama Italia, la storia è importante anche nella medicina. Credo sia fondamentale il ricordo delle nostre lotte, della Resistenza, in questa settimana dedicata alla memoria e, forse, questa « memoria » va rafforzata. Lo Spallanzani, da sempre, è un baluardo in difesa delle malattie infettive. Mi riferisco, ad esempio, alla tubercolosi, vecchia malattia che risorge, anche per un abuso di farmaci che sottintende errori e qualche volta *lobby* legate all'economia ed al farmaco su cui dovremmo vigilare maggiormente. Quindi, anche la tubercolosi che sembrava superata oggi, purtroppo, esiste ancora. Lo Spallanzani è sempre stato un luogo di riferimento: innanzitutto del sentimento della gente, che è il più importante, poi culturale, scientifico e tecnico, dunque a livelli diversi. In questo momento lo Spallanzani è un centro di riferimento di eccellenza per le malattie infettive vecchie, che purtroppo risorgono, e nuove.

Mi permetto — e chiedo scusa all'onorevole interpellante ed a lei, signor Presidente, che mi conosce da anni e sa che, forse perché psichiatra, parlo un po' troppo — di dire che il problema delle malattie infettive oggi è come non mai acuto. Ripeto ancora: si tratta della resu-

scitata memoria di malattie che credevamo eradicato dal nostro paese e della presenza di nuove malattie, come l'AIDS. Vi è anche il discorso legato alle malattie rare che spesso inducono, per la debolezza fisiologica della persona che le ha, soprattutto se si tratta di un bambino, l'acquisizione di malattie infettive.

Vi è, inoltre, il discorso legato all'immigrazione. Ho sempre considerato — e non me ne voglia l'interpellante per la ripetitività — l'immigrazione come un valore in senso assoluto e non come una sconfitta di un paese. Triste è quel paese che eleva barriere, fortunato quel paese che permette l'osmosi di culture e di civiltà. Non voglio farla lunga, ma quanto vale l'immigrazione! Certo, è necessario regolare, ma nel senso non poliziesco del termine perché l'irregolarità assoluta non permette al bambino di avere diritti e questo va superato.

Tuttavia, al di là di ciò l'immigrazione è un valore in assoluto perché ci arricchisce culturalmente. Il termine cultura, che a volte sembra una scatola vuota come il termine solidarietà, nasconde tanti valori: la letteratura, la storia, la sessualità, la musica, gli stimoli. Dunque, credo che l'immigrazione sia un valore in sé, certo va aiutato a vivere e non criminalizzato o penalizzato per la povertà, per le difficoltà, per la realtà legata a situazioni di accoglienza inaccettabili. Mi riferisco anche a Roma perché spesso parliamo e vediamo quello che è infinitamente lontano come se fosse infinitamente negativo, e magari non guardiamo i campi nomadi intorno a Roma, cioè quello che accade vicino a noi.

Quindi, accolgo la sua richiesta anche per stimolare un'attenzione verso queste persone che vengono con tanta speranza nel nostro paese o vengono cacciate dai loro paesi o dalla desertificazione e trovano in Italia pregiudizi, criminalizzazione, penalizzazione o servizi di accoglienza che non ci fanno onore: ciò va detto e ripetuto.

Vi sono poi i figli degli immigrati, ammalati di quelle malattie infettive che li fanno sentire quasi cittadini di un altro

mondo. Un portatore di HIV si sente quasi obbligato a sentirsi un cittadino di un altro pianeta e questo è profondamente ingiusto, per lui e per i suoi figli.

Spero che lei, onorevole Di Serio D'Antona, ma anche il Presidente, mi possiate perdonare per questa premessa sicuramente troppo lunga che però era necessario fare.

Ebbene, in questo discorso si inserisce l'ospedale Spallanzani con la sua storia e con quella dei tecnici, dei medici, del personale paramedico e degli analisti; con una storia che diventa scienza e propensione all'accoglienza, ma anche di comunicazione difficile, anzi difficilissima, per chi, portatore (un « novello Atlante ») di malattie infettive gravi, non solo si sente isolato all'esterno, perché considerato pericoloso (una situazione di manzoniana memoria), ma anche discriminato all'interno delle strutture ospedaliere.

Detto questo ed espresso quindi un grande apprezzamento — che non è affatto una *captatio benevolentiae* — rispetto alla sua interpellanza, onorevole Di Serio D'Antona, mi permetto di dire, esaminato il quadro, che è da tempo che si tende a ridurre di importanza un luogo che dovrebbe invece essere di importanza formidabile: quella di seguire, come centro di eccellenza, persone che hanno diritto-dovere al massimo dell'eccellenza e cioè i bambini con malattie infettive. È infatti evidente che nel bambino con malattie infettive gravi agiscono alcuni moventi (e non sto facendo una lezione ma sto valorizzando quello che lei ha detto, onorevole, anche se forse non ce n'è bisogno ma per rispetto della sua parola). Il bambino soffre per la malattia in sé, che spesso è portatrice di dolore: la terapia, le cure, lo stare in ospedale, la mancanza di rapporti con i coetanei, la carenza di rapporti con gli adulti, la frattura tra il proprio territorio di origine e la vita in ospedale. Essendo « infettivo » questo bambino più o meno consciamente si sente pericoloso e quindi isolato. Questo aggrava una situazione di dolore inaccettabile che ci richiede di impegnarci al massimo non per eliminarlo — questo sciamanesimo, in virtù

del quale vorremmo che tutti ritornassero in salute, secondo me è quanto di peggio esista —, ma per curare, ridurre il dolore e se possibile guarire. Questo significa valorizzare chi ha lunga esperienza, così come valorizzare le strutture ed umanizzarle.

Oserei dire che vi è un aspetto che non abbiamo ancora toccato: le strutture per malattie croniche o infettive non vanno umanizzate a misura di bambino — e anche dell'adulto — solo per chi è ammalato, ma anche per chi va a visitare i malati. Mi sono permesso di dire — con questo non voglio eludere la sua domanda —, di proporre anche a voi, rispetto alle nuove e vecchie malattie (e a quelle infettive in particolare), che implicano degenze spesso di lungo periodo, che non va umanizzato solo il luogo dove il bambino esiste come malato, ma anche il luogo dove il bambino va a visitare gli adulti malati.

Infatti, spesso vi è un bambino sano, solo in casa che, quando va a trovare chi ama, si reca in un ospedale che non sa accoglierlo. Quindi, ci dovrebbe essere una visione bipolare: non solo umanizzare a misura di bambino gli ospedali per la loro malattia, ma anche umanizzarli, affinché i bambini, se sani, vadano a visitare l'adulto — spesso il genitore — malato di malattie infettive croniche in un ambiente accogliente.

Il bambino ha diritto al gioco e a disporre di locali che, se certo non surrogano completamente la sua casa, lo fanno soffrire meno a livello psicologico. Ma è anche vero che, spesso, vi è una cesura tra lui e i genitori che, quando sono ricoverati, si trovano in una situazione inaccettabile, in enormi spazi, con tanti letti, dove la *privacy*, l'amore, l'affettività del bambino sano non può conciliarsi con la situazione dei genitori malati di malattie infettive. Ecco perché l'interlocuzione di oggi dovrebbe aprire anche un percorso inverso: umanizzare per il bambino malato, umanizzare per il bambino che ha adulti malati.

Onorevole Di Serio D'Antona, lei ha detto molto correttamente che non è da

oggi, ma da molto tempo che, per tanti motivi, l'ospedale Spallanzani, con questo patrimonio di personale — che va dal medico di eccellenza all'infermiere di livello inferiore (anche se non inferiore come persona) —, estremamente importante nella diagnosi, nella cura, nella riabilitazione, ma anche nell'accoglienza e nei rapporti, si è visto ridotta la sua rilevanza di centro di riferimento non solo per la regione Lazio, ma per tutto il centro-sud.

Con l'aumento del rischio delle malattie infettive — come ho già detto —, è evidente che questo centro avrebbe dovuto subire una valorizzazione non in chi erogava il servizio, ma nella conoscenza dello stesso servizio. Qui si è creata una schizofrenia della logica. La storia conta; infatti, più questo servizio per malattie infettive si qualificava, meno la popolazione, i medici di base e gli specialisti lo conoscevano. Perché i servizi per essere attivi non devono solo funzionare, ma devono essere pubblicizzati!

Dunque, pian piano, c'è stato un calo di utenza, determinato da una minor conoscenza di questo centro di riferimento e, probabilmente, anche dal sorgere di altri centri di infettivologia per minori nonché dalla lunghezza del periodo di diagnosi, cura e riabilitazione.

Quindi, meno di 500 bambini non significano un servizio sottoutilizzato, per i motivi che ho detto. Ma, forse, dipende dal fatto che la terapia, la diagnosi e la riabilitazione richiedono tempi lunghi. Di conseguenza, pochi bambini per un lungo periodo valgono come tanti bambini per un breve periodo.

Gentile interpellante, mi permetta di dire che questa visione ragionieristica della salute non mi ha mai trovato d'accordo, come non mi ha mai trovato d'accordo — e non parlo di questo caso — lo strapotere dei direttori generali o di chi li sostituisce. Essi hanno un ruolo di coordinamento ma non di sostituzione dei medici o dell'apparato sociosanitario, che sempre di più rischiano di essere esclusi dal dialogo tra chi cura e i bisogni delle persone in materia di salute e di malattia.

Per questi motivi, credo che, con calma e senza demonizzare nessuno, si debba intervenire in questa onnipotenza dei direttori generali i quali agiscono sulla base di un discorso generale, secondo me deviato: per troppi di loro il massimo dell'obiettivo è il risparmio. Il massimo dell'obiettivo non è il risparmio economico ma è il risparmio della sofferenza del cittadino, specialmente se bambino, anziano o donna. Questo va detto con forza. Bisogna trovare il denaro per finanziare la salute, la cura e la sanità.

Detto questo, la sua stimolazione cade in un momento importante di discussione su: « quale salute, quale sanità ». Onorevole interpellante, avrei potuto eludere la sua domanda, dicendo che non è competenza di codesto Ministero della salute fornire risposte sull'assetto dello Spallanzani, perché questa materia è delegata al livello regionale e al livello locale. Non ho evaso la domanda. Non per narcisismo, ma perché è mio dovere-diritto, viste le deleghe sull'infanzia, mi permetto di aggiungere che ho convocato i medici, il tribunale per i diritti del malato e i sindacati della struttura ospedaliera per capire meglio la situazione e per sapere perché un reparto venga chiuso in un momento così critico per la salute dell'infanzia, anche rispetto alle malattie infettive. Oltretutto, come l'onorevole interpellante ha ben detto, chiudendo il reparto esponiamo il bambino e l'adulto ad infezioni incrociate. Il bambino viene trasferito in reparti per adulti: quindi, il bambino può infettare l'adulto con una bassa soglia di difesa immunitaria o viceversa. Con questa strategia facciamo ammalare di più chi è più — tra virgolette — indifeso.

Onorevole interpellante, mi permetto di valorizzare ciò che lei ha accennato: in questo modo riduciamo, diluiamo, eliminiamo la cultura, la scienza e la coscienza di un gruppo di persone che, negli anni, si è specializzata sull'infanzia. Ripeto ancora: per capire la malattia che il bambino ha, ma anche per gestirne le dinamiche che per brevità definisco psico-affettive e relazionali. Come le dicevo, onorevole interpellante, ho convocato le parti — che

non sono « controparte » — e che le assicuro sono tutte animate dalla voglia di dare il meglio per questi sfortunati bambini, sfortunati perché forse si sono ammalati in un periodo molto difficile per loro. Ammalarsi è sempre difficile per un bambino, ma oggi un po' di più, quando sembra che la malattia debba essere risarcita più dal punto di vista economico che da quello tecnico-scientifico. Su questo, lo ripeto, sono sempre stato durissimo, perché la salute non ha prezzo e non è in vendita.

Per quanto riguarda i poteri, non deboli, ma settoriali, ho convocato le parti ed ho insediato un tavolo di discussione sulle malattie infettive d'infanzia con lo Spallanzani. Se lei me lo permetterà, tra tre mesi o dica lei quando — mi dia lei il tempo: tre mesi non si negano a nessuno —, in qualsiasi ruolo avrò, da medico — e ci vedremo fuori — o da sottosegretario — se ci sarò ancora, perché ognuno è *pro tempore* —, io relazionerò a lei, alla cittadinanza e ai tecnici sul tavolo di discussione che su questo tema abbiamo installato: si tratta di un termine molto da elettricista, ma non me ne vengono altri.

Quindi, le chiedo 90 giorni di sospensione, come direbbe Marzullo, per capirci e per capire, anche se ci stiamo avviando verso un processo di chiarezza. Tuttavia, come lei, ritengo che ai bambini ammalati di malattie infettive gravi o ricoverati per altre diagnosi un servizio di eccellenza va dato anche se fossero pochi; eliminarlo, in ogni caso, sarebbe un errore. Su questo, quindi, io le chiedo — e so che lei sarà insoddisfatta — un periodo di chiarimento rispetto alle deleghe che ho. Tuttavia, c'è un punto su cui mi permetto di intervenire con la stessa franchezza di cui lei, signor Presidente — ci conosciamo da anni — mi deve dare atto, una franchezza anche scomoda per me e per chi mi ascolta. Potevo anche dire che non è delega nostra; invece, come vede, mi sono dilungato e forse mi sono anche un po' messo — nel fervore della passione politica e anche da tecnico — in una posizione scomoda. Tuttavia, la nostra delega è anche di essere

scomodi, con noi stessi e con gli altri, altrimenti che senso ha fare politica? Da tanti anni anche insieme ...

PRESIDENTE. Sottoscrivo queste parole, sottosegretario Guidi.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. ...anche se in alcuni momenti divisi e in altri uniti, forse con grande passione. Ti ricordi, signor Presidente, scusami il « tu », ma me lo posso permettere se tu me lo permetti...

PRESIDENTE. È passato qualche anno.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. ... Però con enorme rispetto reciproco e di questo va dato atto. Io mi sono tagliati i baffi; per il resto non è cambiato nulla, se non le posizioni politiche, non certo gli obiettivi.

Io le chiedo questo, onorevole interpellante. Sul discorso della « infettivologia bambina » io le chiedo un periodo di tempo e poi torniamo a discutere, anche per ammettere di aver sbagliato, non io che non ho questo ruolo, ma per quel poco che potevo dare — forse non l'ho dato — in termini di contributo per fare rifiorire un'azione verso questa infanzia così sfortunata, anche dati i tempi.

Le ripeto, gentile collega — o ex collega, poiché mi trovo a parlarle in quest'aula solo come sottosegretario e non come eletto —, non facciamo di questa vertenza in favore dei bambini un fatto di appartenenza creando fantasmi dove non ve ne sono. Il problema della chiusura di un reparto riguarda la chiusura di un reparto: discutiamone, parliamone in aula, in Commissione, con la gente e con il ministro. Comunque, affermare che questo reparto è stato chiuso in favore di altre azioni da lei definite « fiori all'occhiello » non è coerente perché vi erano spazi e risorse. Inoltre, come lei ha detto, la strategia, l'azione di riduzione — valuteremo in seguito se positiva o negativa — dell'importanza di questo centro è stata adottata molto prima della nascita di questo terribile termine chiamato bioterrori-

smo. Quindi, collega, non è possibile enunciare il teorema secondo cui si sarebbe chiuso un reparto per promuovere un'azione di difesa dal pericolo del bioterrorismo quando la strategia che ha comportato la riduzione dell'importanza di questo reparto è stata adottata molto prima della nascita del problema relativo al bioterrorismo e che si insediassero gli attuali amministratori.

Con molta chiarezza insisto nel dire che, senza sovrappormi alle scelte dei direttori generali o dei sostituti — poiché queste ultime spettano loro —, ho un'interlocuzione costante con i tecnici che hanno gestito questa realtà. Su questo potremmo trovarci d'accordo entro poco tempo, ma non prestiamo il fianco a dietrologie che non hanno senso; chiudere un reparto per parlare di bioterrorismo non ha veramente senso poiché vi era spazio per l'uno e per l'altro, sempre che l'uno e l'altro abbiano senso. Per quanto mi riguarda il bioterrorismo lo lascio alla competenza dei tecnici e del ministro, invece, per ciò che riguarda le infezioni infantili, ho voce in capitolo e cercherò di fornirle, nel più breve tempo possibile, la risposta più adeguata. Nel fare questo non mi rivolgerò solo a lei e questo non per mancanza di rispetto nei suoi confronti, ma per dar voce a chi non ce l'ha. Credo che i bambini che sono colpiti da malattie infettive — per tutto quello che non ho detto soltanto io, ma per quello che ci siamo detti — debbono avere una risposta di eccellenza fornita da gente che si dedica da tempo a questo settore; ciò, al di là delle strategie partitiche che non lasciano il tempo che trovano, ma che hanno tempi ben diversi da quelli dei bambini. Noi discutiamo in aula, facciamo comizi, andiamo in video parlando dei nostri tempi di adulti e della politica, ma non parliamo dei tempi dei bambini che vivono la malattia come se fosse uno stato senza fine, una sofferenza eterna: è su di loro che dobbiamo interrogarci.

Le assicuro (la ringrazio per averci interpellato e chiedo ancora scusa per l'assenza del ministro che più di me avrebbe saputo motivare le risposte in

quanto è un tecnico di eccellenza) che entro 90 giorni potrò riferire meglio, con maggior documentazione, in merito a ciò che sta accadendo: ci stiamo documentando per capire quello che è accaduto da tanto tempo, per parlare con chi ha deciso da tanto tempo, nel medio tempo e oggi, non con una visione poliziesca. Non si vive, infatti, nei reparti con la pistola sotto la giacca, ma con la voglia di curare e di lenire il dolore.

Le assicuro, pur sapendo di non essere stato all'altezza di una risposta (si tratta, infatti, di una risposta complessa), che il Ministero della salute, il ministro Sirchia, i sottosegretari Cursi e Guidi hanno posto attenzione a questo settore anche se non è di carattere nazionale e ciò è un segnale di estrema importanza. Prestare cura ai bambini malati di malattie infettive è un faro di civiltà che non può essere spento.

Dobbiamo capire meglio perché ciò è accaduto negli ultimi 10 o 15 anni. Oggi è stata trovata una soluzione che può non essere la migliore, ma comunque dobbiamo verificarla. Mi scusi ancora, signor Presidente, e grazie onorevole interpellante.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Serio D'Antona, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Signor Presidente, non sono assolutamente soddisfatta della risposta. Del resto, il sottosegretario Guidi intuiva che non poteva esserci soddisfazione in merito alla sua risposta.

Signor sottosegretario, apprezzo il suo buon cuore, le sue buone intenzioni; le dico che la sua introduzione (ha avuto per il suo intervento un certo tempo a disposizione che a me non sarebbe stato consentito) potrebbe tranquillamente essere considerata come l'introduzione della mia interpellanza. Apprezzo le parole che lei ha pronunciato nella sua introduzione. Colgo anche un suo forte disagio come è normale che sia, una sua difficoltà...

ANTONIO GUIDI, Sottosegretario di Stato per la salute. L'ho detto!

OLGA DI SERIO D'ANTONA... nel fornire risposte che qualcun altro ha già dato e che lei non ha saputo dare.

Vorrei rilevare un aspetto: il suo sentire (che rimarrà agli atti) e le sue buone intenzioni non so quanto siano, in realtà, in sintonia con le politiche del suo ministro che lei rappresenta in quest'aula. Il professor Perrone Donnorso, con il quale il ministro sembra essere in sintonia (visto che era presente in quella circostanza e si è trovato anche lui in momenti difficili), ha fornito alcune motivazioni di carattere esclusivamente economico (lei lo ha sottolineato perché ne è consapevole). Riscopro la sua difficoltà, ma lei rappresenta una certa politica in aula e, pertanto, non può recarsi in questa sede a fornire risposte, quasi a titolo personale (le ritengo comunque sincere e mosse da ottime intenzioni) che, tuttavia, non sono assolutamente in sintonia con il ministero che lei in questa sede rappresenta.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. No, ho chiesto tempo!

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Allora credo dobbiate fare un po' i conti con queste contraddizioni perché le motivazioni fornite sono esattamente quelle che lei non condivide.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Cinque anni di contraddizioni nel precedente Governo!

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Siamo d'accordo: l'ospedale Spallanzani ha sempre rappresentato, nell'ambito ospedaliero pubblico di Roma e del Lazio, un centro qualificato nella diagnosi, nella cura e nell'assistenza di bambini affetti da patologie infettive (è, quindi, un importante centro per lo studio e la ricerca).

Lei sa bene, essendo medico, che concentrare i ricoveri per malattie infettive in un ospedale specialistico vuol dire anche aumentare le possibilità di studio e di osservazione. L'alta frequenza di patologie infettive osservate può costituire, infatti, una garanzia di capacità clinico-diagnostica per patologie poco frequenti.

Con la chiusura di detto reparto e l'inopportuna distribuzione dei bambini nei vari reparti per adulti — e lei mi ha risparmiato parte della fatica che avrei dovuto fare nel dire quanto inidonee possano essere le condizioni per i bambini e per le famiglie che li assistono nei reparti per adulti — o nei diversi ospedali romani, si rischia di far perdere un patrimonio rappresentato dalla struttura qualificata, nata per essere un istituto di ricerca di grande utilità.

Ricordiamo che con la chiusura di detto centro nella realtà ospedaliera di Roma e del Lazio resterebbero disponibili solamente l'ospedale Bambin Gesù ed un piccolo reparto del policlinico che però non sono specializzati in patologie infettive: lei lo sa! Questi sono i guasti prodotti da una linea politica che è in atto, che lei forse non condivide, ma che è in atto, sia a livello nazionale sia nella regione Lazio.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. È antica!

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Una politica basata sul risparmio piuttosto che sulla qualità del servizio, teso alla salute ed al benessere dei cittadini.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Da anni!

PRESIDENTE. Sottosegretario Guidi, faccia parlare l'interpellante.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Rileviamo ancora una volta che si attua, adducendo motivazioni di riorganizzazione e di efficienza, il progressivo, sistematico smantellamento della sanità pubblica a favore di quella privata.

Vede: la manovra sulla sanità attuata da questo Governo prevede un insieme di incrementi tariffari, di misure di contenimento delle prestazioni e dei costi di gestione, ma soprattutto di vincoli, appesantimenti burocratici, norme capestro per la regione che determinano una sostanziale e sensibile riduzione delle risorse per la sanità. Non si assottigliano le liste di

attesa per gli accertamenti diagnostici, nè vediamo un impegno sul fronte della prevenzione e della ricerca.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. È fuori tema!

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Del resto, la legge finanziaria appena approvata attua nell'ambito delle politiche sociali e sanitarie un grave arretramento che rischia di mettere in discussione la tenuta dell'intero sistema e che determinerà pesanti limitazioni nell'erogazione delle prestazioni ai cittadini, nonché un ulteriore assoggettamento delle prestazioni a ticket ed a forme di partecipazione alla spesa.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. È un comizio!

OLGA DI SERIO D'ANTONA. La politica sanitaria adottata dal ministro Sirchia, così come quella del presidente della regione Lazio Storace, cui lei faceva riferimento, è la politica del risparmio che, tagliando prestazioni e diritti ed adducendo a pretesto la quadratura dei bilanci è a totale discapito della salute dei cittadini.

La proposta del ministro Sirchia con riferimento ai centri di eccellenza, fra cui lo Spallanzani, non è convincente: essa sembra non tenere conto della carenza di servizi territoriali, di assistenza domiciliare, di una corretta assunzione dei bisogni reali delle persone. Sembra non tenere conto della difformità quantitativa e qualitativa delle prestazioni erogate su tutto il territorio nazionale, della drammatica situazione del Mezzogiorno d'Italia, che rischia di aggravarsi per via del disegno di legge sulla devoluzione, che amplificherà a dismisura le disuguaglianze sul terreno del diritto alla salute, sino alla scomparsa di un servizio sanitario nazionale.

Con la chiusura del reparto pediatrico dell'istituto Spallanzani vediamo i primi frutti di questa politica; sono frutti amari, indigesti. La prospettiva di nutrirsi di questo cibo non ci rasserena!

(Rinvio delle interpellanze Lusetti n. 2-00608, Romano n. 2-00613 e Pappaterra n. 2-00616).

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alle interpellanze Lusetti n. 2-00608 e Romano n. 2-00613.

Considerato che il rappresentante del Governo delegato a rispondere è ora trattenuto da concomitanti impegni istituzionali, è stato concordato con i rispettivi presentatori il rinvio dello svolgimento delle interpellanze urgenti ad altra seduta.

Avverto inoltre che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, l'interpellanza urgente Pappaterra n. 2-00616 è rinviata ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di febbraio 2003 e modifica del programma dei lavori per il mese di marzo 2003.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato predisposto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di febbraio 2003:

Lunedì 3 febbraio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3524 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di proce-

dure di contabilità (decreto-legge n. 282/2002) (da inviare al Senato — scadenza: 22 febbraio 2003).

Martedì 4 (ore 11-13,30 e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 5 (antimeridiana e ore 16, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 6 febbraio (antimeridiana, con eventuale prosecuzione pomeridiana, notturna e nella giornata di venerdì 7 febbraio) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

proposta di legge n. 3323 e abbinata — Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni;

disegno di legge n. 3524 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità (decreto-legge n. 282/2002) (da inviare al Senato — scadenza: 22 febbraio 2003).

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale n. 2750 e abbinata — Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto.

Nella seduta di giovedì 6 febbraio, alle 15, ove sia stato previamente concluso l'esame del disegno di legge di conversione n. 3524, avrà luogo un'informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sugli sviluppi della crisi irachena (con ripresa televisiva).

A questo proposito, il Presidente della Camera si è riservato uno spostamento di orario, ove richiesto dal Presidente del Consiglio: l'accordo relativo all'orario deve essere ancora perfezionato.

Lunedì 10 febbraio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge:

disegno di legge n. 3387 e abbinata — Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (approvato dal Senato);

disegno di legge n. 3605 — Conversione in legge del decreto-legge recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela (decreto-legge n. 281/2002) (approvato dal Senato — scadenza: 22 febbraio 2003);

proposta di legge n. 1773 e abbinata — Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001.

Martedì 11 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 12 (antimeridiana e ore 18, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 13 febbraio (antimeridiana, con eventuale prosecuzione pomeridiana) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 3387 e abbinata — Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (approvato dal Senato);

disegno di legge n. 3605 — Conversione in legge del decreto-legge recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela (decreto-legge n. 281/2002) (approvato dal Senato — scadenza: 22 febbraio 2003);

proposta di legge n. 1773 e abbinata — Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001;

proposta di legge n. 1619 e abbinata — Disposizioni in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature in occasione delle elezioni politiche, provinciali e comunali;

proposta di legge n. 38 e abbinata — Tutela degli acquirenti di immobili da costruire.

Eventuale seguito dell'esame di argomenti previsti nel calendario e non conclusi.